

PAGAMENTI DIGITALI
L'Economia

Patuelli: «Bene gli incentivi I costi? Tagliamoli, ma tutti insieme»

Con le detrazioni ai negozianti che usano il Pos la spesa digitale aumenterà, dice il presidente dell'Abi. Che chiede però di allargare ai big delle carte la trattativa sulla riduzione delle commissioni. E il tetto al cash lo vuole, ma europeo...

 di **Alessandra Puato**

Non è vero che manchino i Pos, in Italia: anzi. I terminali per pagare con il Bancomat o la carta di credito qui sono più che in molti Paesi d'Europa. Il punto è che non vengono usati abbastanza non solo dagli esercenti, ma anche dai clienti. Un'impronta culturale, visto che il Paese è sotto media per altri strumenti diversi dal contante: gli assegni e i bonifici. «È il bacino latino, Spagna, Grecia e Italia, che usa più volentieri il contante», dice Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, l'Associazione delle banche italiane. Che aprirà con i saluti istituzionali, accanto alla Banca d'Italia, i lavori al Salone dei pagamenti a Milano il 6 novembre. Patuelli è un banchiere romagnolo che alle sanzioni preferisce gli incentivi. Vorrebbe sì un tetto al contante, ma europeo. E chiede di allargare il tavolo di confronto per ridurre le commissioni sui pagamenti digitali agli attori diversi dalle banche, come le fintech, i grandi circuiti delle carte e le piattaforme informatiche.

Perché in Italia nei negozi non si riescono ancora a usare le carte di pagamento? Non è che i Pos installati dalle banche sono troppo cari?

«In Italia le banche hanno fatto una grande azione promozionale per la diffusione dei Pos. Che sono 3,2 milioni, un terzo del totale dell'intera area euro. Ci sono 5.100 Pos ogni centomila utenti, contro i 2.800 dell'area euro. Il problema non è la scarsa diffusione

dei Pos, ma il numero delle operazioni fatte con gli strumenti elettronici. La media Ue è di 261 l'anno, in Italia sono 111, meno della metà. Siamo alla pari di Cipro, dopo di noi Malta e Grecia».

Forse si continua a usare il contante perché spesso i Pos non funzionano.

«No. Succede per costume, perché c'è in Italia ancora una forte abitudine al contante. Anche per gli assegni: sette all'anno nell'area Ue, 29 in Francia e Germania. In Italia tre».

Ma gli assegni non si usano più.

«Prendiamo i bonifici, allora. Nell'area euro se ne fanno 59 all'anno, in Francia 58, in Germania 76. L'Italia è ferma a 24, come la Spagna che è a 25. I Paesi più latini sono scarsi utilizzatori di strumenti diversi dal contante».

Questo è l'anno della Psd2, la direttiva europea sui pagamenti. Fra l'altro, chiede meccanismi più sicuri per l'uso del denaro digitale. Davvero cambierà qualcosa?

«Sì. Finora ho visto perfino atteggiamenti di spaconaggine in alcuni negozi, esercenti che espongono cartelli "No Bancomat no carte" impunemente di fronte a una prefettura. Un'ostentazione che ora non vedremo più. La Psd2 darà un'ulteriore spinta».

Che cosa pensa delle sanzioni per chi non accetta pagamenti con il Pos, previste in Legge di Bilancio?

«Non sono tanto le sanzioni, quanto gli incentivi a funzionare. Il mondo produttivo ha convinto il governo che ci vogliono gli incentivi ed è un grande risultato. L'esempio da seguire è quello dei benzinai, agevolati con un credito d'imposta pari al 50% delle commis-

sioni sulle transazioni con carte di credito. Ora nella bozza del Decreto legge fiscale 2020 collegato alla Manovra è stata inserita una detrazione simile, ma del 30%, per gli esercenti con giro d'affari sotto i 400 mila euro che accettano le carte di pagamento. I negozianti con volume d'affari medio piccolo che hanno il Pos e non lo vogliono usare, così lo useranno».

Come sta andando la trattativa con il governo per abbassare le commissioni bancarie agli esercenti?

«Con gli incentivi si metterà in moto un circolo virtuoso. Ma vanno coinvolte tutte le parti, perché il costo della transazione è un'insieme di frazioni: oltre alle banche ci sono i circuiti internazionali delle carte, chi vende i Pos, chi emette le carte, le fintech».

Le commissioni sui Pos caleranno?

«Più il business cresce, più si sviluppa la concorrenza e più si abbassano i prezzi. E tutto va verso la riduzione del contante: meno furti e rapine, più sicurezza. Su questo le banche hanno fatto investimenti ingentissimi».

Nel decreto fiscale 2020 c'è anche la riduzione del tetto al contante: da 3 mila euro a 2 mila dal 2020 al 2021 e a mille euro dal 2022. Cosa ne pensa?

«Lo dissi già tre anni e mezzo fa, quando ci fu la precedente variazione: bisogna definire un unico tetto al contante per il mercato europeo».

Complicato, finisce che non si fa.

«No, si può fare. Oggi la situazione è incongrua. Ogni europeo può uscire dal proprio Stato con 10 mila euro. Con parenti o amici la somma si moltiplica. E l'Italia ha confini ampi: Francia,

Austria, Svizzera e Slovenia, più San Marino nel cuore del Paese. C'è una questione evasione che va affrontata?

Sì. Ma con un sistema di controlli, non di tassazione poliziesca. Bisogna controllare quante fatture si emettono

nell'anno. Se sono poche, i controlli aumentano, altrimenti si riducono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banchiere Antonio Patuelli, 68 anni, presidente dell'Abi e della Cassa di risparmio di Ravenna

